Al di là delle illazioni

Confidente, testimone, imputata: la carriera di Maria Rita Moxedano è finita in carcere. Come e perché questa «collaboratrice» della giustizia, presentata sette giorni fa come colei che aveva contribuito a sventare una strage sia stata accusata dal magistrato di aver, in sostanza, partecipato all'attentato sull'espresso Napoli-Brennero, per ora non è possibile sapere. Il sostituto procuratore Destro non parla; di ufficiale si sa solo quello che è scritto in un comunicato della procura della Repubblica di Roma.

Lo stesso comunicato avverte: attenti, che ogni illazione per ora è ingiustificata. Un avvertimento reso obbligatorio dal fatto che le illazioni fioriscono.

E allora, senza fare illazioni, vediamo quali sono gli elementi certi che possono servire per fare un po' di luce su questo affare, l'ennesimo che vede coinvolti uomini di servizi delicatissimi dello Stato con ruoli per troppi versi ambigui.

❶ *La Moxedano sin dal primo momento appare la figura tipica dell'informatrice, con tutti i condizionamenti che derivano da una vita disordinata costellata da favori resi e avuti da agenti e funzionari. Sono però bastate poche ore di indagini per far accertare al magistrato che la donna aveva un tenore di vita al di sopra delle sue presunte possibilità economiche e un giro di amicizie e conoscenze vaste che andrebbero dal deputato missino Saccucci a commissari di polizia da personaggi del sottobosco della malavita a «detentori d'esplosivo», gente che nel mondo criminale è, per così dire, un gradino più in su. Soprattutto, sorprende la precisione delle informazioni date dalla Moxedano, precisione che non è tipica di chi fa la soffiata, in genere generica e senza riferimenti troppo precisi anche per evitare rappresaglie: la donna invece sin dal primo momento fornisce particolari minuziosissimi.*

❷ *Da questi elementi bisognerà dedurre che la Moxedano era sicuramente da considerare informatrice di rilievo. Allora resta inspiegabile, ad un primo sommario esame, la fretta con la quale è stata «scaricata». È stato perché ad un certo punto qualcuno al vertice del SDS (servizio di sicurezza) si è reso conto che il ruolo svolto non era stato quello del confidente? Stando alla incriminazione per concorso in strage ciò pare credibile.*

❸ *Ma allora il discorso deve andare avanti. Una informatrice atipica, che dà notizie minuziose, che viene scaricata perché «troppo pericolosa»: tutto lascia credere che il reale ruolo svolto in questa occasione era conosciuto sin dal primo momento almeno da qualcuno dei funzionari che con essa ha avuto a che fare. Non è senza significato, dunque, l'interrogatorio al quale il sostituto procuratore Destro ha sottoposto il vice questore Fragranza e il commissario Carnevali. Se questo ruolo era a conoscenza di funzionari della polizia perché non è stato subito rivelato?*

Per dirla in soldoni: è vero che qualcuno degli inquirenti (e forse qualcun'altro) sapeva tutto della bomba e solo quando il questore Santillo ha deciso, al termine di una violenta discussione con alcuni suoi collaboratori di rivelare il nome della Moxedano, costui si è convinto a dire almeno lo stretto indispensabile? È un interrogativo grave che riporta l'attenzione su silenzi ambigui e connivenze che hanno troppe volte contrassegnato episodi anche più gravi e sanguinosi della strategia eversiva.

❹ *Non basta l'ordine di cattura nei confronti della donna parla di concorso in strage. Concorso con chi? E comunque se la Moxedano sapeva, ha partecipato, ha avvertito, ha messo in grado il servizio di sicurezza di intervenire, perché la bomba è stata trovata? È vero che essa fu spostata dalla quarta alla terza vettura da una persona rimasta per ora sconosciuta? Quale era lo scopo di questa persona e per conto di chi agiva? Al di là delle illazioni non ci sono alternative: o era uno degli attentatori che all'ultimo momento ha compiuto un gesto non previsto nel piano conosciuto dalla Moxedano, o era uno che, per altre strade aveva saputo di quanto stava per accadere e voleva impedire ai poliziotti che ispezionavano il contoglio di trovare l'ordigno. Perché voleva impedire il ritrovamento? Per far scoppiare la bomba? O per altri scopi? O la stessa Moxedano ricevette l'ordine di mettere la bomba sul treno e di farla trovare solo in un secondo tempo.*

❺ *Se c'è stato questo intervento ci troviamo di fronte a qualcosa di grave perché ipotizza responsabilità che dovrebbero essere ricercate anche in settori preposti al controllo e alla prevenzione.*

❻ *In ogni caso questa vicenda appare come un ennesimo esempio quantomeno di disfunzioni, di contrasti in settori delicati dell'apparato statale nei quali si innescano provocazioni e azioni delittuose volte ad alimentare la strategia della tensione. La risposta non può che essere decisa, ferma, come le forze democratiche hanno sempre chiesto. In questo quadro bisogna non solo che i responsabili siano puniti ma, più in generale, bisogna affrettare la riforma dei servizi di sicurezza e il riordino degli strumenti preventivi e repressivi.*

Paolo Gambescia

Primo punto fermo che rilancia gli interrogativi sui retroscena della bomba sull'espresso Napoli-Brennero

Concorso in strage per la Moxedano: chi sono i complici nell'attentato

Secondo l'accusa la donna ha collocato l'ordigno ed ha poi telefonato due volte dando prima una informazione errata e successivamente quella esatta - Per ore il giudice ha interrogato due funzionari di polizia: il capo del SDS di Roma e un commissario della Squadra Mobile

La confidente del SDS, Rita Moxedano

I viaggiatori del Torino-Siracusa costretti a scendere dal treno durante l'ispezione degli artificieri nel vagone dove è avvenuto lo scoppio

Rita Moxedano, la confidente della polizia, è accusata di aver messo la bomba sul treno. Ieri, il sostituto procuratore dott. Destro, ha fatto notificare alla donna rinchiusa nel carcere di Rebibbia un secondo ordine di cattura dopo quello emesso domenica scorsa (che si riferiva al reato di favoreggiamento). Il magistrato inquirente sembra ormai convinto che la Moxedano non solo ha partecipato direttamente all'organizzazione dell'attentato al treno «710», ma ha svolto un ruolo primario: ha collocato l'ordigno prima di telefonare ai funzionari dell'Antiterrorismo per segnalarne la presenza. La nuova precisa accusa alla confidente è stata formulata subito dopo che il giudice aveva ascoltato anche i funzionari del SdS che avevano avuto rapporti con lei. Il dott. Destro infatti dopo il confronto di venerdì pomeriggio tra Rita Moxedano e suo cognato Fernando Petricci che l'accompagnò a Napoli, ha subito interrogato il dott. Fragranza, capo del SdS di Roma, e il dott. Carnevali, funzionario della Mobile che si serviva della donna.

Sull'interrogatorio del dott. Fragranza che è durato circa due ore non sono trapelate indiscrezioni; ma si può dedurre quale sia stato l'argomento della lunga seduta. La Moxedano, nel descrivere il suo comportamento durante la giornata di sabato scorso, aveva precisato che quella mattina aveva avuto degli incontri a Roma negli uffici del SdS che era stato lo stesso dott. Fragranza a riaccompagnarla in auto a Ceprano.

La donna non ha voluto specificare che cosa abbia fatto dal momento in cui è giunta nella città partenopea al suo successivo appuntamento con il sottufficiale. Il «vuoto» di circa tre ore è stato colmato con un'affermazione generica ma significativa: «Ho fatto quello che mi aveva detto di fare il dott. Fragranza».

L'inchiesta giudiziaria dopo sette giorni sembra essere giunta ad un punto molto delicato che riguarda non solo l'attività della Moxedano ma anche quella del SdS. Lo stesso procuratore capo della Repubblica ha sentito il dovere, ieri mattina, di fare il punto della situazione e ha convocato i giornalisti nella sua stanza per riassumere i risultati delle indagini. Inutile far domande precise. La risposta è silenzio. Alla fine della breve conversazione, il dott. De Matteo ha infatti distribuito un comunicato stampa nel quale veniva appunto annunciato che nei confronti della Moxedano era stato emesso un nuovo ordine di cattura per concorso in strage. Nel comunicato stampa si precisa, tra l'altro, che a carico di Mario Grenza rimane l'imputazione di detenzione di materiale esplosivo mentre «viene attentamente valutata la sua posizione relativa al suo stato di indiziato di strage». Ma il documento non è poi così avaro come si potrebbe pensare, perché mette in rilievo il comportamento degli organi di polizia giudiziaria ricordando: «*che tutti gli atti compiuti su delega o d'iniziativa degli stessi per l'assicurazione delle prove dovranno necessariamente formare oggetto di rapporto all'Autorità Giudiziaria a norma dell'art. 227 cpp.*». Questo richiamo che dovrebbe essere ovvio ha tutto il sapore di una velata critica al SdS che, nei giorni scorsi, ha compiuto perquisizioni e ricerche di testimoni e di prove, per proprio conto, a meno che non alluda anche alle precedenti indagini del l'Antiterrorismo.

Il nuovo capo d'imputazione contro Rita Moxedano avvalora l'ipotesi formulata fin dall'inizio secondo la quale la vicenda della bomba sul treno «710» ha coinvolto vari diversi personaggi e che non si escludono vere e proprie connivenze, sia pure per omissione, con ambienti dello stesso servizio speciale.

L'accusa contro la donna è precisata nel dispositivo dell'ordine di cattura notificato alla Moxedano nel carcere di Rebibbia: «Alla fine di cagionare la morte di persone, in concorso con ignoti, ha collocato un ordigno sul convoglio Napoli-Milano in data 5 febbraio 1977». Questa accusa è sostenuta da tre considerazioni e precisamente che «essa appare colpevole per aver fornito notizie precise e circostanziate sull'orario del treno e il numero dei vagoni; e perché contrariamente a quanto affermato si è recata a Napoli il 5 febbraio» e «per essere stata in grado di individuare l'armadio in cui era l'ordigno».

In sostanza per il magistrato inquirente Rita Moxedano ha messo lo stesso ordigno sul treno e successivamente ha telefonato al SdS denunciando il fatto. Dalle telefonate registrate il «giallo» della bomba si ingarbuglia sempre più. Con la prima telefonata fatta dal Motel Pavesi, la Moxedano dice al SdS che la bomba si trova nel quarto vagone, precisando il numero di matricola e indicando il punto dove è l'ordigno.

Nella seconda telefonata che è partita dall'area di servizio di Poggiorsino la Moxedano aggiunge che nel quarto vagone, sganciato a Foggia, non è stata trovata la bomba. E' con la terza telefonata effettuata da una cabina di Cosenza che la donna fa sapere che la bomba è nell'armadio della quarta del terzo vagone dove in effetti viene ritrovata. Perché la Moxedano ha dato una serie sbagliata in un primo momento e poi ha modificato? Forse in questo interrogativo è riposto tutto il retroscena di questa vicenda. La donna aveva un complice sul treno? O anche, è stata solo gelosia dapprima la pista sbagliata e poi quella corretta?

Al servizio di quanti era la donna, la informatrice? Il comportamento di Rita Moxedano fatto di mancanza di prudenza non consente certezze. Ma è più verosimile una spiegazione di ordine strettamente personale: la donna, mazzettaro sfruttato dai boss della bomba, non è stata in grado di sopportare il peso di indagini. Stoppa di una bomba che doveva esplodere e quindi di far strage e massacro. Stoppa di una bomba che non può esplodere e quindi di seminare tensione, di evidenziare «collusioni» — e certo non possiamo dire a questo «soltanto» un significato limitativo — la confusione, l'inefficienza e i contrasti in seno a diversi ambienti dei servizi di informazione e di prevenzione. Forse non sono almeno due in ballo: il SdS e la polizia con cui la Moxedano era da mesi in contatto per sua esplicita affermazione. Ma si può andare più in là, visto come è andata la movimentatissima notte fra il 5 e il 6 febbraio. Una notte in cui, su quella linea ferroviaria viaggiava Andreotti.

Franco Scottoni

L'esplosione sul Torino-Siracusa presso Latina

PER I PETARDI SUL CONVOGLIO FERMO IL TRAFFICO PER 4 ORE

I giocattoli pirici in una valigia (spedita da Genova e diretta a Ragusa) tra un sacchetto di ceci e uno di fagioli - Lo scoppio provocato dal surriscaldamento del vagone merci - Caos e panico

Dal nostro inviato

LATINA, 12

Nella valigia, oltre a un pacco di ceci, uno di fagioli e ad altri oggetti vari, c'erano anche due piccoli pacchetti con dentro giocattoli pirici. Il surriscaldamento all'interno del vagone merci, ha provocato due esplosioni sorde, in successione rapida, poi tanto fumo accompagnato da un pungo «passante». La gente del capotreno, Mario Fontana, che si trovava dietro la carrozza, è stata tamponata e attaccata alla maniglia dell'allarme e ha fatto fermare il treno. Tanto spavento anche tra i passeggeri che viaggiavano nelle carrozze vicine al vagone merci.

La gente è scesa e si è riversata in massa nella piccola stazione di Monte S. Biagio. Il convoglio è ripartito 4 ore più tardi, dopo i controlli degli artificieri, giunti sul posto in elicottero con notevole ritardo, dopo circa tre ore. Il bagaglio era stato spedito da Genova-Principe (diretto a Ragusa) da un tale — ora ricercato — che si chiama Salvatore Carnemolla.

Ma vediamo nei dettagli la successione dei fatti di questo episodio che, in un primo momento, aveva fatto pensare all'ennesimo attentato sui treni. Sono le 7,15. Ad una cinquantina di metri prima della stazione di Monte S. Biagio (un paese che sorge sulla strada tra Terracina e Fondi, in provincia di Latina) si sentono due esplosioni sulla quart'ultima carrozza del treno 579 che, partito ieri sera da Torino, era diretto a Siracusa. La prima fermata avrebbe dovuta effettuare a Napoli.

Il primo a sentire le due esplosioni è il capotreno, Mario Fontana, che in quel momento si trova proprio all'interno del vagone merci. Per un attimo sentire i due botti, vedere il fumo che esce dalla valigia e tirare la maniglia dell'allarme. Nel frattempo, anche fra i viaggiatori ci sono momenti di panico: qualcuno si sveglia di soprassalto, qualche altro si affaccia ai finestrini per rendersi conto di cosa è successo, si sentono urla vere, concitate, incitamenti alla calma. Pochi istanti dopo un ferroviere percorre tutta la lunghezza del treno lungo la massicciata e invita i passeggeri a scendere. Si cerca di portare a termine l'operazione di sgombero con il massimo ordine, ma c'è qualcuno che — preso dalla paura — scende precipitosamente, inciampa, cade. Tutti si dirigono verso la piccola stazione e il caos.

Il vagone dove c'è stata l'esplosione (che comunque non ha causato alcun danno) viene intanto ispezionato dal personale delle ferrovie. Nel frattempo dall'ufficio del dirigente della stazione viene chiamata la direzione d'artiglieria i carabinieri e la polizia. Sono le sette e mezzo. Le prime «gazzelle» dei CC arrivano subito dopo così come le «volanti» della polizia. Chi invece s'è fatto attendere un po' è stata proprio l'équipe di artificieri: che è arrivata intorno alle 10,30 da Pratica di Mare in elicottero, vale a dire circa tre ore dopo. Intanto tutto il traffico ferroviario sulla linea è interamente bloccato.

Terminata l'ispezione degli esperti — effettuata anche in altri vagoni del convoglio — ed accertato che dentro la valigia non c'era esplosivo, ma semplici giocattoli pirici, il treno è ripartito: sono circa le 11,20.

Carlo Ciavoni

Dopo il gelo siccità e pericolo di inondazioni in USA

NEW YORK, 12

Senza pace le regioni orientali e dell'Ovest degli Stati Uniti. Dopo la morsa della neve e del gelo, adesso, le prime rischiano di trasformarsi in immense aree aride per il pericolo di inondazioni, e seconde cominciano a scarseggiare di acqua in modo preoccupante.

Nelle regioni orientali dove la situazione è più drammatica, la temperatura che sono a partire di febbraio era stata di 20-30 gradi sottozero e scendeva anche a punte di 29-30 gradi sopra zero, quasi una temperatura estiva.

La siccità è invece particolarmente grave in California.

Incendiato e devastato il tribunale di Mantova

MANTOVA, 12

Un incendio di origine dolosa è divampato questa notte fra le 11,30 e mezzanotte, nell'aula delle udienze penali del tribunale di Mantova. Le fiamme hanno completamente distrutto l'arredamento e fatto crollare il tetto. Secondo una prima stima approssimativa, i danni ammonterebbero a circa 500 milioni di lire. L'edificio è di proprietà comunale e quindi toccherà all'amministrazione pagare i danni. A dare l'allarme ai vigili del fuoco è stato un agente di custodia delle carceri adiacenti, che, mentre si trovava sul muro di cinta per il consueto giro di ispezione, si è accorto del fumo che si levava dal tribunale.

Il pronto intervento di quattro autopompe dei vigili del fuoco ha impedito che l'incendio assumesse proporzioni ancora più gravi e si estendesse alle altre sale ed uffici, dove sono contenuti documenti e atti processuali. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, gli autori dell'attentato, certamente più di uno, sono entrati nell'edificio attraverso un cortile che collega il tribunale ad una casa adiacente. Il fuoco sembra sia stato appiccato utilizzando una tanica di benzina.

Dopo la decisione della Corte Costituzionale

Confini ben precisi al segreto militare

Secondo il ministro Bonifacio la nuova disciplina del segreto politico-militare «dovrà delimitare nella maggiore misura possibile la sfera di applicazione di tale segreto, nello stesso tempo dovrà assicurare che chi ha il potere di opporlo in ragione molto risponda del corretto uso di tale potere». Il guardasigilli ha precisato che occorre impedire che si opponga il segreto non già al fine di tutelare un bene essenziale della comunità ma a scopo distorto, perseguendo allo scopo di coprire attività criminose.

Come è noto il problema del segreto politico-militare è ora all'esame della Corte Costituzionale che ha dichiarato ammissibile il conflitto tra la magistratura e il presidente del Consiglio, ed è per questo che l'argomento ha trovato spazio nel dibattito sul libro di Francesco Palladino «La legge cancellata» (sulla attività della Corte Costituzionale) al quale hanno partecipato oltre a Bonifacio, Umberto Terracini e i professori Capurso e Rodotà.

Terracini ha ribadito che quello oggi è sottratto alla magistratura che è indipendente per giungere alla verità. Ora invece, giudice debbono tenere di scavalcare vincoli posti dal segreto «che sembra orma, avere una funzione di copertura per gravi magagne e responsabilità politiche».

Rodotà ha sostenuto che la recente dichiarazione della Corte Costituzionale «fa intravedere una notevole affermazione di principio: sul segreto politico-militare il presidente del Consiglio non può ritenersi depositario di un potere insindacabile».

Il professor Capurso: «Dietro la questione tecnico-giuridica del segreto è un conflitto tra politici, che si preoccupano delle responsabilità dei governi, e i giudici».

In fin di vita un detenuto a Augusta

Accoltellato in cella dagli «incappucciati»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

Ancora una vittima nella oscura e assurda faida tra bande rivali nelle carceri siciliane: stamane ad Augusta (Siracusa), uno dei reclusi più violentemente noti per atti di violenza, un ergastolano detenuto, Gaetano Lutrico di 26 anni, catanese, che stava scontando dieci anni di carcere per rapina e altri reati, è stato ridotto in fin di vita dopo un'aggressione a coltellate.

Il grave episodio, il trentesimo nel giro di due anni che si verifica nel carcere di Augusta, è accaduto nelle prime ore del mattino nella cella di Gaetano Lutrico al terzo braccio del penitenziario.

Un gruppo di detenuti, incappucciati e armati fino a denti, ha fatto irruzione nella cella (la porta di ingresso era inspiegabilmente rimasta aperta) e ha aggredito il giovane recluso, senza dargli alcuna possibilità di difesa. Almeno venti le coltellate che lo hanno raggiunto, una delle quali gli ha sfondato un polmone. Dopo l'aggressione la banda dei «incappucciati» si è dispersa nei corridoi del carcere mentre Gaetano Lutrico è stato soccorso dalle guardie carcerarie e trasportato all'ospedale civile Muscatello dove combatte tra la vita e la morte.

E' questo uno dei tanti gravissimi episodi che si sono verificati in questi ultimi tempi, non solo nelle carceri siciliane. Due giorni fa ad Augusta, a Pozzorello, c'è stata una rapina all'interno del penitenziario.

Sono fatti che pur nella loro diversità sono il segno ulteriore e certo non il più grave di una situazione insostenibile che sempre più rende le carceri scuola di violenza campo di azione di bande organizzate e impunite.

Secondo il giudice napoletano che ha interrogato ieri Freda

Sono ancora in piedi le centrali fasciste

L'inchiesta parte da attentati e lettere minatorie firmate «giustizieri» - Molteplici legami che si intrecciano - Le «conoscenze» coltivate dal padovano imputato per la strage di piazza Fontana che domani torna davanti alla Corte di Catanzaro

CATANZARO, 12

Il giudice istruttore di Napoli, Francesco Schettino, che ora ha «sentito come testimone» per oltre quattro ore a Catanzaro il neonazista Franco Freda, ha aperto un altro importante fronte di indagine sull'apparentemente inestricabile raggnatela di organizzazioni terroristiche neonaziste che non hanno mai cessato di operare nel nostro paese al servizio della strategia della tensione. Il lavoro del magistrato ha preso le mosse da due criminali attentati avvenuti nell'ottobre dello scorso anno a Napoli (danni della Standa e del Banco di Napoli) e «firmati» dai cosiddetti «giustizieri d'Italia» e si sta ora indirizzando verso la ricerca della vera natura di questa organizzazione che ha diramazioni in tutta Italia. Per fare questo il magistrato ha raggiunto un'ordinanza che era stata chiusa qualche tempo addietro e che riguardava una serie di lettere minatorie inviate nel 1973 appunto da «giustizieri d'Italia» a magistrati, uomini politici, giornalisti. Inoltre il giudice Schettino — «parallelamente» ha detto — continuerà ad occuparsi di un'altra organizzazione neofascista, il GAR (gruppi armati rivoluzionari legione Europa) che ha fatto la sua comparsa di recente anche a Napoli.

Questo vasto fronte di indagini, come ha detto il magistrato, comporterà sicuramente, tra l'altro, lo svolgimento di «atti istruttori» in varie città italiane.

L'obiettivo, come si diceva, è quello di stabilire la consistenza delle varie organizzazioni, i collegamenti, le responsabilità, onde giungere anche alla loro messa al bando in base alle leggi vigenti. E che non si tratti di organizzazioni di poco conto lo dimostrano alcune circostanze che già sarebbero emerse nel corso di questi primi mesi del lavoro istruttorio. Ci sarebbero infatti precisi collegamenti tra l'organizzazione dei «giustizieri d'Italia», la «rosa dei venti», le «SAM», la «Gerisi» (Giunta esecutiva riscossa sociale italiana), mentre nulla autorizza a pensare che questi gruppi terroristici non siano tuttora sulla scena con le loro criminali provocazioni, anzi.

Per quali motivi il giudice Schettino, nell'ambito di questa inchiesta, abbia deciso di ascoltare come testimone Franco Freda, non è dato sapere, né il giudice ha lasciato intendere molto a questo proposito nella breve conversazione che egli ha avuto con i giornalisti, nella serata di ieri, al termine dell'esame testimoniale. Il dottore Schettino ha detto soltanto «Freda ha risposto a tutte le mie domande ed ora bisognerà controllare e verificare quanto da lui detto». La scelta di ascoltare ancora «testimone» Freda è stata chiarita «Vedremo» — è stata la sua risposta. Quindi il magistrato ha precisato «in termini generali» della sua inchiesta.

La deduzione più ovvia che si possa trarre è che il giudice, nel suo lavoro di ricerca di collegamenti e responsabilità tra le organizzazioni terroristiche neofasciste, abbia trovato fatti e circostanze che fanno riferimento a Franco Freda. Si tratterebbe, ovviamente, di riferimenti successivi al 1973, quando, cioè, Freda era già in carcere per la strage di piazza Fontana. Questo avvalorerebbe l'ipotesi che il neonazista in quest'anni abbia continuato a mantenere intatta la sua posizione di «prestigio» nella intricata mappa delle organizzazioni neofasciste. «Freda conosce un po' tutto» è stata la stabilina risposta del giudice Schettino che chiedeva se la necessità di sentire come teste fosse nel caso in cui da fatti che i pubblici ministeri avrebbero dichiarato di avere rapporti appunto con il neonazista padovano.

Da ricordare, infine che Franco Freda tornerà di nuovo di fronte alla corte d'assise di Catanzaro per sostenere al quarto grado d'interrogatorio nel processo per la strage di piazza Fontana.

Smentite e precisazioni sul rapimento rosa

Il legale di Emanuela: «Non c'è stato flirt»

Domani il padre della ragazza sarà interrogato dal magistrato sulle registrazioni telefoniche durante il sequestro — Le lettere inviate da Vallanzasca

MILANO, 12

Le indagini sul sequestro di Emanuela Trapani segnano una breve sosta per l'assenza dell'inquirente. Il giudice Maria Luisa Lo Bianco ha ripreso il sequestro e rappresentata da alcune precisazioni dell'avv. Giovanni Bono che avvertendo alcuni giornalisti ha detto che quanto è stato scritto da alcuni giornali rappresenta «una vera aggressione un linciaggio nei confronti di Emanuela Trapani».

Il legale della famiglia Trapani ha precisato che nel corso del sequestro Gaetano Trapani aveva applicato i registratori a sei apparecchi telefonici a due in casa verbali di interrogatorio non vi è alcun accenno dei rapporti tra Emanuela e Renato Vallanzasca. Non vi è alcun accenno di perché ha continuato l'avvocato Bono — sopattutto perché i magistrati non hanno ritenuto opportuno porre domande. Emanuela sarebbe solo indicata a precisare di essere stata trattata con una certa durezza da alcuni carcerieri; che la notte di Capodanno le avrebbero anche offerto dello champagne».

Senza danno di maggiore interesse sono invece l'incontro che avverrà domani mattina fra Gaetano Trapani, il padre di Emanuela e il dottor Maria. La materia del colloquio pare debba vertere intorno alle registrazioni telefoniche effettuate dalla famiglia Trapani nel corso del sequestro. Gaetano Trapani aveva applicato i registratori a sei apparecchi telefonici, a due in casa di amici, a cui pensava che i banditi avrebbero potuto telefonare. Ma le registrazioni non avrebbero interesse.

Per tornare a parlare di sette in quindici giorni presso la sede del ministero dell'interno si è recato Gaetano Trapani, il padre di Emanuela. Si sarebbe costituito da lui stesso in una compagnia di carabinieri del nucleo operativo di via Moscova. Si sarebbe accompagnato a lui il dottor Maria. La notizia rappresenterebbe una svolta della vicenda. Si sarebbe trattato di una telefonata fatta da Renato Vallanzasca. E' una versione questa che contrasta con quanto finora è stato detto in base alle quali il bandito avrebbe telefonato solo e se le conoscesse anche nome e cognome.

Viene confermato invece che il padre di Emanuela sono state sequestrate alcune delle missive che Renato Vallanzasca gli ha inviato durante il sequestro di sua figlia.

I lavoratori di Fiumicino assolti per le luci spente sulle piste

Sono stati assolti in Pretura gli indici lavoratori dell'aeroporto di Fiumicino imputati di interruzione di pubblico servizio per avere spento le luci delle piste di atterraggio la sera del 16 novembre scorso durante uno sciopero indetto da sindacati FULAT aderenti alla Federazione CGIL CISL UIL. I magistrati della Pretura settore penale, Zincone, Bruno e Cordero dopo aver impiegato per aver esercitato il diritto di sciopero e gli assolvono per «insufficienza di prove». Si è concluso così il processo, composto dagli avvocati Tarsitano, D'Alessio e Nappi, che lo stesso pubblico ministero dott. Vinci aveva chiesto una sentenza che sanzionasse tutti i lavoratori con una formale pena.

In una conferenza stampa tenuta alla vigilia del processo i rappresentanti della FULAT e della Federazione unitaria avevano espresso le proprie preoccupazioni per la celerità davvero quasi unica, con cui era stata condotta l'istruttoria seguita alla denuncia della direzione dello scalo aereo.

Dall'autore di «IMPERATRICE NUDA», il libro di rottura che per primo ha rivelato gli scandalosi sistemi su cui lucra il complesso medico-farmaceutico a scapito della salute pubblica, adesso nuove, documentate rivelazioni:

HANS RUESCH

VENDITORI DI MALANNI e FABBRICANTI DI FOGOMELIE

Rapporto tecnico illustrato - Edizioni Civis

L. 1.500

In tutte le librerie Feltrinelli e altre buone librerie. Altrimenti versare l'importo maggiorato di L. 300 concorso spese sped. sul c.c.p. 12363008 Edizioni Civis - Cas. Postale 150 - Roma.